

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.300  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 8 febbraio 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 5

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b  
c/c postale N. 24/481

## La coda di paglia

E' naturale che i furbacchioni dei partiti politici, specialmente di quelli governativi, non gradiscano che il Movimento Friuli metta a nudo di fronte alla pubblica opinione la loro coscienza sporca. Ma perché, mai, invece di contestare le accuse che da parte nostra vengono mosse, quegli illustri signori si sdilinquinano a tacciarcisi di qualunquismo?

Non si tratta solo del fatto che la miseria del Friuli che noi denunciavamo, e la parte determinante che in essa hanno l'inetitudine, il servilismo e il tradimento della nostra classe dirigente, sono realtà assolutamente incontestabili: se è solo per questo i nostri affibbi reggitori sono talmente consumati nell'arte della menzogna da esser quasi riusciti, per il passato, a convincere i friulani del loro incredibile benessere, ne manca loro la faccia tosta per continuare coi medesimi metodi.

Va piuttosto notato in che misura l'accusa di qualunquismo sia illuminante per altri versi: essa infatti è rivelatrice quant'altro mai della gigantesca coda di paglia dell'accusatore. La diseducazione civica degli italiani ha permesso per il passato che si instaurasse la controproducente consuetudine di delegare ogni manifestazione di prassi politica ad operatori modellati su certi tipi fissi di ideologia, vale a dire ai partiti; ne segue che nel nostro caso i partiti tradizionali, vittime del proprio stesso sistema, hanno di noi una tremenda paura proprio perché rappresentiamo una forza nuova e non prevista nelle regole del gioco. Invece di essere a nostra volta un partito, invece di mirare ad un definito spazio politico allo scopo di ritagliarci anche noi la nostra fetta di elettorato, noi siamo i loro stessi elettori di ieri, la voce immediata del popolo e dei suoi quotidiani problemi, la rivolta della base che ha finalmente smesso di prestarsi bovamente alla commedia del voto al quale era proibito accoppiare il diritto al controllo sull'operato dei rappresentanti eletti.

Le armi classiche della lotta partitica non possono dunque colpirci, e questo disorienta le consorterie di potere. I vari onorevoli non hanno modo di collocarci una volta per tutte in una destra o in una sinistra.

Gli schemi consueti della dialettica ideologica non si prestano a suggerire la via per attaccarci. Che fare allora? Le regole del gioco consentono una unica scappatoia: accusare di qualunquismo.

Il trucco è tutto qui. Resta solo da chiarire che l'accusa, anche presa in sé stessa, è priva del minimo fondamento.

Per definire una linea d'azione politica (e tale è la nostra)

è infatti del tutto insignificante, anzi controproducente, assumere la copertura di una ideologia di partito. Per agire sul piano politico è sufficiente dichiarare interessi, strumenti e obiettivi in funzione dei quali la azione viene intrapresa, e in questo senso il Movimento Friuli è sempre stato d'una chiarezza meridiana. Gli interessi che difendiamo sono quelli del popolo friulano, considerato tanto come gruppo etnico individuato quanto come classe sociale sottosviluppata. I nostri strumenti di lotta sono tutti quelli messi a disposizione dal metodo democratico, per quanto molti di essi possano riuscire sgraditi ai fascisti del burro e ai loro tromboni giornalistici. Gli obiettivi che andiamo propagandando da oltre due anni si riassumono brevemente nella rivendicazione in nome di tutti i friulani del diritto al lavoro, allo studio, alla autonomia e alla autogestione sia economica che culturale; in una parola, nel risorgimento del Friuli a tutti i livelli.

Il nostro impegno a lavorare su questi anche troppo concreti contenuti non ha bisogno di nascondersi dietro il polverone delle ideologie di partito. La fabbricazione delle ideologie è un affare per gente dalla digestione laboriosa: se infatti si vuole che i Friulani si mostrino capaci di «visioni più ampie» o di «concezioni globali», si comincini prima a dar loro da mangiare meglio. Alla lettera.

Sandro Cohni

## Grazie Padre Barbieri

Lunedì 29 gennaio abbiamo ricevuto in redazione la visita del gesuita Padre Barbieri, fondatore in Italia della Cooperazione Internazionale e partecipante alla marcia della pace di Danilo Dolci.

Era reduce da una conferenza sul Viet-nam tenuta in Sala Ajace per iniziativa del periodico «Oggi studenti»: conferenza che, come era prevedibile, non ha lasciato traccia di sé sulle colonne del «Messaggero Veneto».

Padre Barbieri si è vivamente interessato all'attività svolta dal nostro Movimento ed ha manifestato tutto il suo plauso per la nostra azione a favore del Friuli. Ha apprezzato nel suo giusto valore la mozione del Clero friulano («unica in Italia», ha detto) ed è rimasto vivamente impressionato nel sapere che il Friuli è soffocato dalle servitù militari e fasciolato dall'omnipotenza.

Ha terminato la visita augurandoci buona fortuna e ringraziandoci per l'abbonamento-omaggio a «Friuli d'oggi».

UNA CIAMBELLA SENZA BUCO: LA PROVINCIA DI PORDENONE

## Contro la Costituzione

Palesamente violati gli artt. 133 e 138



Pordenone. - Un'ardita prospettiva dei principali monumenti del centro storico.

## Dedicata al PSIUP

«Mondo Nuovo» del 28-1-68, settimanale romano del P.S.I.U.P., a pag. 2 scrive:

«I parroci friulani».

«CINQUECENTOVENTINOVE religiosi friulani hanno firmato un documento assai grave, che rappresenta un tentativo di interferenza massiccia del clero nella vita politica della regione. I sacerdoti in questione sostengono che la maggioranza della popolazione friulana ha fiducia nel clero locale non solo per quel che riguarda l'assistenza spirituale ma anche per quanto concerne la «...tutela dei legittimi interessi temporali». La affermazione è quanto di più sanfedista e reazionario sia stato detto di leggere in Italia in questi ultimi anni, e non a caso questa presa di posizione coincide con il lancio e la costituzione di un «Movimento Friuli» che ha trovato larghi appoggi a destra. I cinquecentoventinove sacerdoti in questione si sono completamente dimenticati, nel loro documento, di tutto quel che è successo nella loro Chiesa in questi ultimi anni, hanno fatto una bella marcia indietro e si sono ritrovati al 1948. Quanto la cosa possa essere utile alla religione, non sappiamo».

Come si vede, il documento del Clero friulano e il Movimento Friuli hanno avuto l'onore (ma è proprio un onore?) di essere commentati da un organo di stampa di Roma.

Il trafilato di «Mondo Nuovo» conferma, tuttavia, i nostri sospet-

ti: conferma cioè il fatto che da Roma il Friuli appare completamente deformato. Ma, a parte il falso storico (il Movimento Friuli è nato il 9 gennaio 1966 mentre il documento del Clero è stato pubblicato il 5 dicembre 1967, cioè due anni dopo), lo scritto del settimanale del P.S.I.U.P. è veramente prezioso, perché è l'ultima prova di una nostra vecchia tesi: l'inconsistenza delle opposizioni in Italia.

Siamo chiari. Il documento del Clero è una dura denuncia e suona rampogna per chi ha detenuto il potere in Friuli negli ultimi vent'anni, cioè — principalmente — per lo D. C.

E allora, come si spiega che il P.S.I.U.P. condanna il documento del Clero, difendendo indirettamente la D.C.?

L'unica spiegazione possibile è la seguente: il P.S.I.U.P. è abbondantemente finanziato dal P.C.I. il quale, però, non tollera di essere scavalcato a sinistra. Il P.C.I. costringe quindi il P.S.I.U.P. a fare concorrenza al P.S.U., e l'unico modo per fare concorrenza è quello di far proprie le tesi del P.S.U.

Ed ecco «l'interferenza massiccia del clero nella vita politica della regione», il «sanfedismo», la «reazione» ed altre barzellette da «Lavoratore Socialista».

Nel del M.F. «lanciati» per sostenere il documento del clero (sic), siamo naturalmente sanfedisti e reazionari!

Che miseria di argomentazioni!

Per dimostrare una volta per tutte che il Movimento Friuli studia i problemi seriamente e li spiega al popolo con la massima chiarezza e lealtà, a prescindere dagli interessi in gioco, elenchiamo e commentiamo qui di seguito i motivi di incostituzionalità che minano fin dalla nascita la provincia di Pordenone.

1) L'art. 133 della Costituzione recita:

«Il mutamento delle Circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione, sono stabilite con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione».

Ora, nel caso di Pordenone, è mancata proprio la iniziativa dei Comuni.

Anche il CORRIERE DELLA SERA (del 29 giugno scorso) riconosce che l'iniziativa è partita direttamente dalla Regione Friuli-V.G. e non dai Comuni, ai quali è stato invece chiesto di trasmettere delibere favorevoli al progetto, nel novembre 1965, cioè dopo che esso era già stato presentato, discusso, votato ed approvato al Consiglio regionale (maggio 1965). Ed anzi, si deve ricordare che già prima del maggio 1966 esisteva la netta opposizione del Comune di Forgaria.

Si potrebbe ancora discutere se la Costituzione, per iniziativa del Comune intendeva delibere dei Consigli Comunali o referendum delle popolazioni interessate.

Ma anche prescindendo da tale questione, i Consigli Comunali della Destra, eletti nel novembre 1964, non potevano certo avere il mandato, cioè l'incarico di pronunciarsi su un progetto non ancora varato.

2) E passiamo allo Statuto Regionale.

Questo, all'art. 2, stabilisce che la Regione Friuli-V.G. comprende i territori delle provincie di Trieste, Gorizia e Udine.

E' chiaro che se una nuova provincia viene ad aggiungersi alle tre riconosciute per Statuto, si renderà necessaria una modifica dello Statuto stesso.

Ora, all'art. 63 è stabilito che per le modifiche si deve applicare la procedura costituzionale, cioè la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, che recita:

«Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi Costituzionali sono adottate da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera nella seconda votazione».

Se la provincia nascerà «in fretta» saranno dunque violati ben due articoli della Costituzione: lo art. 133 e l'art. 138 (senza contare la procedura parlamentare).

Tutto questo ripugna alla nostra coscienza di uomini liberi e democratici.

Per cui, avvertiamo le Onorevoli Eccellenze che il Movimento Friuli farà il possibile per provocare un giudizio della Corte Costituzionale sul loro affaticato e trafelato interessamento a favore della Provincia di P.O.

Il friulan



## LETTERE AL DIRETTORE

### La Facoltà di Medicina

Signor Direttore,  
L'on. Fortuna, sull'ultimo numero de «Il Lavoratore Socialista», scrive che dietro al «falso scopo» della Facoltà di Medicina si cela una «manovra eversiva della destra»!  
Possibile che sia tanto corto di memoria da non ricordare che la mozione per la Facoltà di Medicina a Udine è stata presentata al Consiglio regionale proprio da un suo collega di partito, il prof. Renato Bertoli? Si è prestato alla «manovra eversiva della destra» anche il prof. Renato Bertoli?  
E' un qualunque anche lui? Cordiali saluti.

M. M.

Non crediamo che il prof. Bertoli sia un qualunque tuttavia, stando alle parole dell'on. Fortuna, lo è.

Noi, naturalmente, siamo di diverso avviso, ma tocca al prof. Bertoli difendersi!

### Zona depressa: che cosa significa?

Giorni or sono in un paese del medio Friuli mi capitò di sentir protestare un contadino, perché trovava disdicevole che si parlasse del Friuli come di una «zona depressa». Dovetti poi accorgermi che quel signore per «zona depressa» intendeva (si badi) «zona progredita».

Qualcuno può anche ridere. Io no. Sono figlio di un operaio emigrante, ho vissuto a lungo in un paese e so qual'è l'istruzione media della nostra gente. Per questo non rido.

Invece questo episodio mi induce ancora una volta a pensare alla necessità urgentissima di elevare il grado di istruzione e di preparazione sociale e politica della popolazione friulana.

La Resistenza ci ha senz'altro portato le premesse e le strutture su cui costruire una democrazia. Però la democrazia ancora non c'è e nessuno mai potrà costruirla sull'ignoranza, perché sull'ignoranza si possono fondare i più disparati sistemi politici, ma non la democrazia, il «governo del popolo».

Bisogna che la nostra gente comprenda a fondo i suoi problemi, che li sappia discutere e che sappia proporre soluzioni, e, si badi, senza bisogno di pendere dal labbro di nessuno!

I friulani, purtroppo, non si rendono conto della situazione in cui si trovano e in quale situazione potrebbero e dovrebbero trovarsi. Oggi ci sono, è vero, sintomi di risveglio e ci sono stati dei fatti clamorosi di protesta. Ma il Friuli non bastano alcuni scossoni sporadici per avviarlo alla soluzione dei suoi secolari problemi: ci vuole una spinta intelligente, costante e consapevole e per ottenerla ci vuole istruzione e preparazione politica.

Non ci si aspetti che la salvezza del Friuli giunga da Roma, da Trieste, da questo o da

quel partito: da là non arriverà mai.

I soli che possono salvare il Friuli sono i suoi figli, siamo noi.

Un universitario friulano

*I politici sanno bene che c'è gente in Friuli capace di pensare che «area depressa» sta per «area sviluppata» e sfruttano la situazione infarcendo i loro discorsi di parole che suonano incomprensibili alla massa che vota.*

*La lettera che conferma una nostra vecchia diagnosi, spiega anche lo zelo di molti nostri eletti che si sono distinti nella lotta contro l'Università friulana.*

### Il Friuli è una cavia

Un medico ci invia una lunga lettera per dirci che una zona del Trentino-Alto Adige e una zona del Friuli-Venezia Giulia serviranno da «cavia» per un esperimento che dovrà precedere la riforma sanitaria con la quale verrà eliminata la condotta medica. Dovrebbe essere sostituita dalla Unità Sanitaria Locale, con assistenza gratuita per tutti, ecc.

Non pubblichiamo la lettera perché troppo lunga e troppo tecnicistica, né noi abbiamo la competenza per esprimere un giudizio sulla progettata riforma.

Ci risulta tuttavia, dai ritagli di giornale inviatici dal gentile lettore, che molti Ordini dei Medici hanno espresso molte critiche e riserve. Ma ci risulta, soprattutto (e questo è di particolare interesse per il nostro giornale), che le province di Milano e Perugia hanno rifiutato di far da cavia.

E siccome gli «esperimenti» si fanno «in corpore vili» (per chi non sa il latino, sul corpo degli esseri inferiori) a Roma si è pensato appunto al Friuli e precisamente al triangolo Latisana-Cervignano-Grado.

Non sappiamo se l'esperimento riuscirà e se la riforma verrà poi attuata.

Certo è che se dopo l'esperimento, la riforma non si farà, le conseguenze non le sopporteranno coloro che hanno voluto l'esperimento stesso, ma i malati delle zone-cavia.

Ma noi vorremmo rivolgere una domanda all'Assessore Nardini: perché Milano e Perugia hanno rifiutato l'alto onore di contribuire al progresso della sanità in Italia?

Se, in breve, volesse spiegarci l'arcano, gli saremmo veramente grati.

### Treni affollati

*Un emigrante che vive in un paese «più democratico dal Friuli» (parole sue) protesta per le disagiate condizioni in cui viaggiano gli emigranti sui treni di Natale.*

*Le agenzie di viaggio garantiscono il posto a sedere ma poi l'emigrante finisce per viaggiare in piedi, ecc.*

*Lo accentuiamo volentieri portando a conoscenza del pubblico la sua protesta.*

*Ci prega di omettere la sua firma, e noi assecondiamo il suo desiderio.*

## ATTIVITÀ DEL MOVIMENTO

### Resiutta

Il 30 gennaio u.s. a Resiutta hanno parlato per il Movimento Friuli il prof. Corrado Cecotto e l'ing. Fausto Schiavi.

Gli oratori trattando i temi ormai tradizionali (purtroppo!) del Movimento Friuli, hanno saputo convincere le altre quaranta persone presenti in sala, le quali hanno sottolineato con applausi le tesi salienti dei discorsi.

Il prof. Cecotto, proveniente e gli stesso da una famiglia di emigranti, ha diffusamente parlato dell'emigrazione, cioè della tragedia di noi friulani.

Dopo aver esaminato con competenza e dovizia di documentazione i danni spirituali, sociali e materiali dell'emigrazione ha concluso affermando che è giunto ormai il tempo per passare dalla diagnosi alla terapia.

E' giunta l'ora di mettere a frutto i teorici di forza fisica e intellettuale, che perdiamo con l'emigrazione, a favore del Friuli.

L'ing. Schiavi ha affermato che il Friuli ha diritto di ottenere sostanziosi aiuti dallo Stato italiano, perché molto ha dato allo Stato in pace e in guerra e perché anche al presente il Friuli dà molto più di quanto riceve.

Il saldo, negativo per noi è di oltre 35 miliardi all'anno.

Numerosi gli interventi di persone che hanno voluto manifestare il loro plauso e il loro appoggio per l'azione del Movimento Friuli.

### Malborghetto

Venerdi 2 corr. all'albergo «Villa Grazia» di Malborghetto hanno parlato per il Movimento Friuli l'ing. Schiavi e il dott. Sandro Comini, che ha sostituito all'ultimo momento il prof. Placereani, assente per indisposizione.

L'ing. Schiavi dopo aver tracciato con rara incisività il quadro generale della situazione sociale ed economica del Friuli, ha diffusamente trattato dei problemi della montagna.

«La Carinzia — ha detto — è molto simile alla Val Canale. E come si spiega che noi emigrino mentre la Carinzia è diventata terra di immigrazione?»

I motivi sono tanti: ci sono le servitù militari, una viabilità insufficiente per permettere un'adeguata valorizzazione turistica della valle, veramente unica per paesaggio.

Passando poi ai problemi dell'agricoltura e delle foreste, ha affermato che la Regione, nonostante la sua competenza primaria per gli interventi nel settore agricolo, non ha avuto il coraggio di restituire i bacchi ai contadini, sottraendoli all'Ente Forestale Tre Venezie e al Fondo Culto.

Il dott. Sandro Comini ha illustrato i problemi connessi con la creazione della Università friulana, denunciando chiaramente la inerzia e l'ostruzionismo di non pochi uomini politici friulani.

I presenti, oltre ottanta persone, si sono entusiasmati ed hanno voluto esprimere il loro voto unanime a favore dell'istituzione della Facoltà di lingue a Udine.

## All'Università di Trieste

# Buon successo del FAF

Uno studente friulano eletto Presidente dell'Organismo Rappresentativo

Nella seduta dell'Organismo Rappresentativo degli studenti della Università di Trieste del 24 gennaio lo studente friulano Romeo Crapiz, del Fronte di Azione friulana è stato eletto presidente dell'Assemblea, prevalendo per due voti sul concorrente triestino, il candidato liberale dell'AGI.

Questa significativa vittoria viene a coronare la brillante affermazione degli universitari friulani, che presenti per la prima volta con una propria lista alle elezioni goliardiche triestine si sono imposti come terza forza su dieci, infliggendo una pesante sconfitta ai gruppi politici tradizionali e in particolare all'Intesa democristiana, che durante la campagna elettorale non aveva mancato occasione per attaccare virulentemente la lista friulana perfino sulla grossa stampa cittadina.

Nella stessa seduta il FAF ha potuto far valere la propria forza anche in occasione dell'elezione degli studenti membri del consiglio dell'opera e in quella per i membri per la corte statutaria, mandando, in prima votazione, rispettivamente nel primo organismo Claudio Toldo, e nel secondo Claudio Nussato.

Sempre nella stessa seduta l'Assemblea ha discusso una mozione, presentata dai consiglieri del FAF, che chiedeva la sollecita istituzione di facoltà universitarie in Friuli.

I consiglieri triestini che, nonostante il successo del FAF, costituiscono ancora la larga maggioranza dell'OR, hanno opposto alla mozione le solite e ben note argomentazioni, fatte di un campinismo della più bell'acqua, scote-

nendo soprattutto che una seconda università nella regione con sede a Udine indebolirebbe la posizione dell'Ateneo triestino: i friulani insomma fanno, come sempre, comodo a Trieste, e senza di loro, l'Università giuliana, incapace di attirare studenti da aree diverse dal Friuli, ridurrebbe la propria popolazione al livello di quella di un liceo di media importanza.

E tutto ciò mentre i partiti politici, dai quali i gruppi all'OR dipendono, sia pure per calcolo pre elettorale, hanno ormai riconosciuto come valide le aspirazioni friulane.

P. M.



Bruno Damiani  
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero  
Direttore

Raffaele Carozzo  
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

## F-lli CASTAGNA



VINI CLASSICI  
VERONESI

SAN BONIFACIO VERONA



## Il voto degli emigranti

La posizione dei nostri emigrati, per quanto riguarda il diritto di voto, è nota: possono venire a votare di persona. Lo Stato concede loro il viaggio gratuito dal confine italiano al Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti e niente più.

Così stando le cose è chiaro che il numero di emigranti, disposti a tanti sacrifici per recarsi alle urne, è decisamente scarso. E, se non si cerca di facilitarli, sorge automaticamente il sospetto che non li si voglia a votare!

Bisogna però riconoscere che il problema del voto degli emigranti, di cui attualmente si sta occupando una apposita commissione, non è di facile soluzione: voto per corrispondenza, voto nelle sedi consolari o diplomatiche, voto per procura, voto per un collegio nazionale o per i singoli collegi di iscrizione, voto per i candidati che si presentano in Italia, voto per le candidature presentate nei paesi di residenza degli emigrati. Tutte le possibilità possono essere esaminate e tutte presentano vantaggi e svantaggi.

Eppure qualcosa bisogna fare. Vediamo, ad esempio, come votano i francesi residenti all'estero.

In base ai precedenti regolamenti, votavano per corrispondenza. Per votare per corrispondenza bastava procurarsi i bollettini di voto del collegio e la busta prevista per le votazioni, mettere nella busta e chiuderla, il bollettino del candidato prescelto, mettere la busta di voto in una busta con l'indirizzo del collegio elettorale al quale erano iscritti, includendo la «carte d'électeur». I plichi contenenti i suffragi venivano conservati dall'ufficio postale fino al ma-

tino del voto e consegnati da un agente postale al presidente della sezione elettorale che apriva le buste, controllava se la «carte d'électeur» corrispondeva all'elenco elettorale e metteva la busta contenente il bollettino di voto nell'urna.

Anche al presente possono votare in tal modo coloro che per ragioni di lavoro o di salute sono assenti dal loro Comune il giorno delle elezioni.

Tutta una serie di articoli prevedono le sanzioni per reprimere le frodi che si possono verificare e che purtroppo si verificano abbastanza frequentemente in certi collegi. Comunque i francesi residenti all'estero non hanno più il diritto al voto per corrispondenza; il nuovo regolamento prevede per loro le modalità del voto per procura. Il documento necessario, stabilito in base alla «carte d'électeur» è redatto gratuitamente dalla autorità consolare.

La procura è redatta su un apposito stampato che consta di una matrice e due filie; la autorità consolare consegna la matrice all'elettore e spedisce le due filie al sindaco del comune sul cui elenco elettorale è iscritto il mandante. Una delle filie viene consegnata alla persona incaricata di votare per conto del mandante.

L'inconveniente del sistema risiede nel fatto che il mandante non può avere la garanzia che la persona incaricata voti per il candidato scelto. Per questa ragione la partecipazione dei francesi residenti all'estero alle votazioni in patria è di poco rilievo. Ciò non toglie che i francesi residenti all'estero siano rappresentati al parlamento francese da sei senatori eletti al secondo grado.

Ugo Walter

## Storia della letteratura friulana

### Introduzione storica al '500

Se il secolo '500 fu caratterizzato da lotte interne a non finire, il secolo XVI non brillò certamente in Friuli per pace e benessere. I primi sintomi di risolvimento economico, avvertiti dopo il passaggio del Friuli alla repubblica di San Marco, andarono ben presto dileguandosi e dissolvendosi di fronte ai nuovi disagi che le genti friulane erano chiamate a sopportare.

A far ripiombare le speranze nella oscurità della disperazione furono i Turchi, i quali, credendo di poter approfittare delle lotte interne friulane, decisero di scendere nelle nostre valli e di mettere a sacco i paesi e di devastare le campagne che incontravano. Né la loro mossa fu del tutto errata, giacché nella nostra regione, ancora divisa da odi e rancori nobiliari, non esisteva una vera e propria forza militare capace di contrastare loro l'avanzata distruttrice. La repubblica veneziana stessa si accorse che le sue guarnigioni in Friuli erano inconsistenti, e dovette subire più di uno scacco da parte turca. Seppe però organizzarsi (sembra che lo stesso Leonardo da Vinci sia sceso in quel tempo su invito della Serenissima, nelle valli di Vipacco, per studiare un possibile piano militare) e la minaccia delle devastazioni fu così allontanata abbastanza in fretta.

Ma se è vero che le armi turche, dove passavano, lasciavano disperazione e rovina, è altrettanto vero che tutte le armi, dei turchi o dei locali, lasciavano dietro di sé morte e miseria. E terminato il pericolo straniero, ecco di nuovo il Friuli straziato dalle eterne contese fra Venezia, l'Austria, la Germania e le fazioni nobiliari a loro assoggettate.

Nel primi mesi dell'anno 1508 la repubblica di San Marco tentò con mossa fulminea di impadronirsi di tutto il territorio friulano, e il generale Bartolomeo d'Alviano riuscì ad occupare tutto il goriziano, la città di Trieste e a sottrarre il pordenonese al dominio austriaco. Ma dopo la lega di Cambrai, Venezia, con altrettanta fulmineità, perse quasi tutti i territori conquistati, ed anche Udine e Cividale, fiere rivali della casa di Massimiliano d'Asburgo, dovettero abbassare la testa davanti all'aquila straniera, dopo strenua resistenza.

La Serenissima non poteva co-

munque permettere che questo stato di cose rimanesse invariato, a suo completo sfavore, e il generale d'Alviano, mentre gli austriaci erano occupati ad assediare la fortezza di Osoppo, tenuta dall'intrepido Girolamo Savorgnan, penetrò nuovamente in Friuli, e nei pressi di Pordenone, l'esercito veneziano, guidato da Malatesta Baglioni, riuscì a sconfiggere pesantemente il nemico. Venezia dilagò nuovamente sui suoi territori di una volta, e in molti paesi trasse aspra vendetta saccheggiando e distruggendo. Udine stessa corse un tale pericolo, scongiurato solo da Girolamo Savorgnan.

E come se tutto questo non bastasse, nei primi anni del 1500, e precisamente fra il 1510 e il 1511, in Friuli scoppiò la peste, che fu particolarmente ter-



Il castello di Susans

ribile a Udine e a Cividale, e si verificò un terremoto di vaste e gravi proporzioni che, come scrive il Leicht nella sua «Breve storia del Friuli», distrusse molti edifici a Gemona, Tolmino e Cividale.

Tante e tali sventure non potevano passare senza lasciare profonda traccia nel popolo friulano. Provato dalle guerre e dalle calamità naturali, esso si trovò a dibattersi in una miseria molte volte spaventosa. Di questo fatto ce ne dà notizia ancora il Leicht (op. cit.), il quale narra come Antonio Savorgnan, sfruttando a suo favore il grande malcontento della popolazione, specialmente contadina, abbia scatenato in Friuli un vero e proprio linciaggio dei nobili. Dal giovedì grasso del 1511 alla domenica, ossia in quattro giorni, furono distrutti, bruciati, o messi a sacco, i castelli di



Villalta, Brazzacco, Arcano, Susans, Colloredo, Tarcento, Fagagna, San Daniele, Spilimbergo, Moruzzo, Cusano, Varmo e altri ancora.

Della miseria e delle sue conseguenze in questo tempo, ci offre ampio materiale storico Gino di Caporiacco nel primo volume di «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia». Nella relazione di Alvise Grimani, Provveditore Generale di Terraferma, datata 17 luglio 1590, che egli ci riporta, si legge che «i contadini fuggono ed è cosa di grande spavento il considerare che di 196 mila anime le quali già venti anni si trovavano nella Patria quando vi fu Provveditore generale il Serenissimo Principe Mocenigo, non se ne abbia trovato al presente più di 110.000...» ed inoltre «Trovi di più che in questi tempi di 20 anni per causa di questi mancamenti sono stati lasciati andar incolti 30 mila campi come da informazioni avute, dimodoché dove era Venezia in parte nutrita dal Friuli, conviene ora che ella provveda a nutrire la Patria...» E dalla relazione del Luogotenente Girolamo Mocenigo, datata 1574, e citata dal di Caporiacco, si legge come gli uomini friulani fossero poco amanti del lavoro, come costringessero ad esso le donne ed i bambini, e come, date le gravezze in cui venivano a trovarsi, preferissero abbandonare le loro case ed andare sotto altri principi.

Tuttavia in tanta miseria e in tanto sangue, le lettere friulane invece di perdere vigore, ne acquistarono, e diedero alcuni scrittori senza dubbio di buone capacità.

Nel campo della pittura si distinsero Pellegrino da San Daniele, Giovanni da Udine, il Pordenone e l'Amalfo; nelle lettere italiane Erasmo di Valvason, Scipione di Manzano, Mauro d'Arcano, Girolamo Sini (che si cimentò anche in lingua friulana, e di cui parleremo più tardi) e Nicolò Clariciani; nelle lettere in friulano si distinsero soprattutto Girolamo Biancone, Nicolò Morlupino e Giovanni Donato.

Va comunque tenuto presente che tutti questi uomini ormai famosi, non appartengono propriamente al popolo, o non soffrirono di particolari indigenze, ma nella loro maggioranza erano prelati, dottori, notai, nobili e comunque uomini di estrazione familiare rispettabile e agiata.

Bruno Damiani

## BASTA!

(dal nostro corrispondente da Tolmezzo).

Fra i tanti giornali umoristici che si leggono in Carnia, ora troviamo anche il «Messaggero Veneto», soprattutto quando parla della Carnia.

Non che lo si compri di proposito; lo si legge in qualche bar, bevendo il caffè e facendosi sopra grasse risate, che però lasciano l'amaro in bocca e la desolazione nel cuore.

Come si fa infatti a non ridere quando si legge che in Carnia ci sono «Elementi positivi che inducono a guardare con fiducia nel presente e nel futuro?». Speravamo che il corrispondente ci illustrasse i motivi e gli elementi validi a giustificare tale sua asserzione, ma ha lasciato il discorso sospeso.

Forse è un elemento positivo la giornaliera partenza degli emigranti, il continuo spopolamento dei paesi che vanno facendosi sempre più deserti e dove circolano solo donne, vecchi e bambini? Come si fa a non ridere quando si accusa di «malvezzo... di criticare quanto si fa per concorrere allo sviluppo globale e armonico delle zone più depresse del Paese?». Non si possono fare delle critiche sulle promesse non mantenute, né su promesse che ormai non si osano più fare? Lo stesso prof. Burtolo nel suo debutto in Carnia ha lasciato chiaramente capire che per questa zona non esiste alcuna possibilità di sviluppo! Non pretendiamo essere degli «ipercritici»,

né di «contrabbandare» idee da nessuno.

I nostri rappresentanti finora hanno avuto una vita troppo facile, ed hanno dormito troppo placidamente sul silenzio dei carnici. Ora e soprattutto i giovani si sono svegliati e cominciano a farsi sentire.

Ora i Carnici dicono «Basta!»

Basta agli intralazzi per l'accaparramento dei cadreghini ben remunerati a danno di noi Carnici!

Gli «agenti di commercio» continuano pure ad offrire alla Carnia candidati estranei ai suoi problemi, non troveranno compratori.



Gabriele Maschio & C.  
DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI  
MONASTIER di TREVISO



## Una lampante verità TUTTO PER IL SUD

E molto poco per il Nord-Est d'Italia

Non è da ieri che in Friuli si protesta, nella moderata, calma, inutile forma con cui si protesta in Friuli, per il fatto che lo stato italiano investe enormi cifre nel sud Italia, dove poi vengono in buona parte sprecate, mentre ci si dimentica sistematicamente della nostra Terra.

Cheché ne dicano gli attuali rappresentanti politici questo stato di cose non è cambiato e non sta cambiando; scorrendo infatti la stampa di grande informazione abbiamo potuto notare che negli ultimi tempi sono stati destinati al sud, al di fuori dei normali stanziamenti e di quelli straordinari della cassa del mezzogiorno, i seguenti grandi progetti di industrializzazione:

— Alfa Sud, fabbrica di automobili che dovrebbe sorgere a Pomigliano d'Arco in Campania con investimento di alcune centinaia di miliardi.

— un grande polo di sviluppo industriale in Puglia.

— l'Avio sud unica grande fabbrica di aerei italiana anche essa situata nel sud.

— la Sicil-Fiat che dovrebbe costruire una fabbrica per 50 mila automobili all'anno a Termini Imerese presso Palermo.

— l'Università tecnologica destinata a sorgere in Calabria.

Osservando questa impressionante lista, che equivale ad investimenti per una cifra colossale, non possiamo non congratularci con il meridione e soprattutto con gli uomini politici meridionali che così bene sanno difendere gli interessi delle loro terre.

Ovvio però che nelle nostre menti sorga la domanda parallela: e per noi, cosa hanno saputo ottenere per noi i nostri uomini politici?

La risposta a questa domanda è purtroppo triste, molto triste, e basterebbe da sola a giustificare la presenza del Movimento Friuli.

I nostri uomini politici non hanno saputo ottenere per il Friuli un bel niente, anzi meno che niente come dimostrato dal caso dell'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil.

Esaminiamo infatti ancora una

volta questo problema: in Italia esistono alcune miniere di piombo e zinco: una grossa, quella di Cave del Predil, ed altre minori sparse nel territorio nazionale.

Si dice che, per ragioni tecniche, il minerale di Cave non basti da solo a giustificare la costruzione di un impianto di metallizzazione il quale, per essere economico, deve raggruppare la lavorazione della maggior parte dei minerali italiani.

In queste condizioni la soluzione del buon senso direbbe che conviene portare il poco minerale delle altre miniere ad essere lavorato insieme al molto minerale della miniera di Cave sempreché questo non urtasse contro una realtà politica che dice che è più facile portar via molto ai pazienti friu-

lani che poco ai meno pazienti abitanti di altre Regioni.



lani che poco ai meno pazienti abitanti di altre Regioni.

In altre parole se si realizza per primo l'impianto di metallizzazione della Sardegna gli uomini politici friulani diranno che va bene ed accetteranno in compenso un misero impianto di lavorazione del rame da realizzarsi nell'Aussa-Corno; se guai si cercasse di fare il contrario aiutando una volta tanto il Friuli ecco che gli uomini politici sardi si metterebbero di traverso, voterebbero contro, farebbero i franchi tiratori, riuscirebbero insomma a costringere il governo a più miti consigli.

Che meraviglia che in queste circostanze il Friuli perda e la Sardegna acquisti?

Friulani, è ora di tirare le conclusioni; è vero che lo Stato italiano dà tutto al sud, ma è anche vero che ciò avviene per colpa nostra, perché noi lo permettiamo.

E' ora di tirare le logiche conclusioni e cambiare.

F. Schiavi

### PROBLEMI ALLA SBARRA

#### La curva della vergogna

La riferiamo così come l'abbiamo sentita.

Si dice che l'on. Ceccherini perderebbe almeno 125 voti se venisse realizzata la circonvallazione di Stazione per la Carnia: parola degli osti locali.

La circonvallazione, infatti, eliminerebbe la curva della morte, ma anche molti taglietti... perché il traffico non passerebbe più per il paese.

Quanti taglietti per morto? E quanti morti per voto? Insomma, quanti taglietti per voto?

#### Un serbatoio di voti

«...il 1968 sarà, in Italia, l'anno delle elezioni. Ce ne siamo già accorti da qualche tempo. E ce ne siamo accorti dal sorgere di nuovi enti ed organizzazioni che improvvisamente hanno scoperto l'esistenza dell'emigrazione e dei suoi problemi, o meglio, piuttosto che i suoi problemi, hanno visto nell'emigrazione un serbatoio di voti.

Non occorre quindi essere profeti per dire ciò che avverrà nei prossimi mesi: capiterà gente da tutte le parti, improvvisamente compresa della maturità democratica; prometterà mari e monti in cambio di un voto che, dopo tanti anni, l'emigrato non può ancora inviare direttamente per posta o deporre in una urna presso gli uffici italiani all'estero.

Dirà qualcuno che questo è un discorso amaro. Ma l'amaro, in tal caso, appartiene alla verità».

Così si esprime il redattore G. N. su «Il Corriere degli Italiani» del 14 gennaio 1968.

Quando noi esprimiamo gli stessi concetti veniamo additati come «qualunquisti».

Staremo a vedere se la stessa sorte è riservata al signor G. N.!

Abbonatevi a  
«Friuli d'oggi»

## PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
  - LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
  - L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
- avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
  - controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
  - impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
  - ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITU' MILITARI
  - facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOCO DEGLI EMIGRANTI
  - DIFENDERE il FRIULI DA TRIESTE e, se possibile staccarlo dalla stessa
  - OPPORCI alla PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
  - facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
  - sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO I LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI» DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI

## Uniti o divisi?!

Come nelle previsioni, «Cronache Friulane», ora Cronache del Friuli-Venezia Giulia, è rispuntato, anche se con ritardo, nelle edicole cittadine.

Il formato è uguale, l'impostazione identica, ma il titolo è cambiato, e il fatto ha offerto motivo al suo direttore per sbizzarrirsi in un fondo di presentazione dal titolo «Uniti o divisi?».

Già, uniti o divisi? Cronache del Friuli V. G., che non vuole assolutamente correre il rischio di essere confuso con la stampa di circostanza, e che, mancando pochi mesi alle elezioni pre il rinnovo del Consiglio Regionale, può assicurare fin d'ora tutti che non si presterà ad un gioco elettorale di parte o di uomini, preferendo rimanere entro l'arco democratico del centro-sinistra, con una funzione di critica costruttiva (sic!), a

proposito di tale interrogativo, sentenza che bisogna senza dubbio eliminare ogni sospetto, ogni incomprensione, non solo, ma bisogna spazzare il terreno (...) dagli assurdi preconcetti di tipo campanilistico, che ancora dividono i friulani, dai triestini, dai goriziani, dai pordenonesi, dai carnici e viceversa (sic!). E per fare questo, Cronache del Friuli V.G. vuole uscire, fin dal suo primo numero di quest'anno, da una sfera di interessi più propriamente friulani e assumere una veste un po' diversa presentandosi ANCHE ai lettori triestini, goriziani, pordenonesi (...)

Ahin! Povero Valussi! Lui credeva veramente che non solo Gorizia, ma quel che è peggio, anche Pordenone e la Carnia appartenessero al Friuli.

Gravissimo errore, certamente, per un friulano che amava l'unità della sua terra.



CANTINA SOCIALE  
COOPERATIVA  
CASARSA  
DELLA DELIZIA

